

Giornale di Sicilia 26 Febbraio 2021

Soldi prestati a tassi da usura. Assenteista di nuovo nei guai

TERMINI IMERESE. Un piccolo commerciante ridotto con l'acqua alla gola per piccoli debiti. Avvertimenti di morte perché non riusciva a pagare gli interessi, che arrivavano fino al 300 per cento. È lo scenario che aveva portato agli arresti di Agostino Rio e Nicola Bordino, termitani, rispettivamente di 64 e 50 anni, per usura e tentata estorsione, con l'aggravante di aver commesso il fatto in danno di chi svolge attività imprenditoriale. Una vicenda che è finita a processo e si discuterà davanti al Tribunale di Termini Imerese presieduto da Vittorio Alcamo.

Rio è l'impiegato della Biblioteca «Liciniana» arrestato per assenteismo. Per questo è stato condannato in primo grado dal giudice monocratico Vittorio Alcamo a un anno e tre mesi di reclusione.

È anche l'uomo da cui si dipana la ragnatela di «Voto connection», volta a costruire un presunto sistema finalizzato alla corruzione durante le ultime elezioni regionali e comunali del 2017. Non solo, mentre era in corso l'inchiesta «Black cat», i carabinieri avevano scoperto che Rio aveva elargito un prestito al geometra Ignazio Arena (assolto in primo grado) e per riavere indietro i soldi c'era stata l'intermediazione di Michele Modica, reggente di fatto del mandamento mafioso di Trabia.

Quest'ultima indagine antiusura, condotta dai carabinieri della Sezione operativa di Termini Imerese sotto il coordinamento dei pm Daniele Di Maggio e Alessandro Macaluso, trae origine dalla denuncia presentata da un macellaio. La presunta vittima aveva riferito che, «trovandosi in difficoltà economiche nella gestione della sua attività e non riuscendo più ad onorare i debiti contratti con le banche, si era rivolto in passato al suo amico di infanzia Rio». Era il 2014 e allora il commerciante avrebbe chiesto all'amico mille euro, consegnati mensilmente con un tasso di interesse del 10 per cento, cioè il 120 per cento annuo.

Una seconda richiesta di soldi sarebbe giunta nel 2015. In quell'occasione Rio, «a fronte di un prestito pari a 5.700 euro, si faceva promettere e consegnare interessi usurari pari a 350 euro settimanali (tasso di interesse pari a circa il 25 per cento mensile, 300 per cento annuo)».

Un terzo prestito sarebbe stato concesso nel 2019. Questa volta l'impiegato comunale, nonostante il suo nome fosse finito più volte nella cronaca, avrebbe dato al suo amico d'infanzia 3 mila euro in contanti strappandogli la promessa che gli sarebbero tornati indietro con un tasso di interesse del 10 per cento mensile, quindi il 120 per cento annuo.

Gran parte di questi soldi sarebbero arrivati nelle tasche di Rio grazie al cugino Nicola Bordino, il quale, per l'accusa, gli avrebbe suggerito la «strategia da

attuare per costringere la persona offesa a pagare le rate». Tanto che dalle intercettazioni emergono le minacce rivolte da Rio al commerciante per soddisfare i suoi presunti «finanziatori».

Per questi motivi Rio e Bordino vennero arrestati e tradotti rispettivamente al carcere di Termini Imerese, in regime di custodia cautelare, e nella propria abitazione, agli arresti domiciliari.

«Una vicenda complessa che solo l'istruttoria dibattimentale potrà chiarire - afferma l'avvocato Salvatore Sansone, difensore di entrambi gli imputati -. Confidiamo nella documentazione raccolta con attività di indagine difensiva e nei testi che abbiamo indicato nella nostra lista al Tribunale».

Giuseppe Spallino